

IL TIRRENO

PARLIAMO DI...

Il Tirreno
Giovedì 28 Maggio 1981

28

Tutta Livorno (o quasi) alla «Pantera»

PRESENTANDO a catalogo la nutrita e interessante «Rassegna di artisti livornesi» allestita alla nuova Galleria «La Pantera» di via Turati, il patron Riccardo Jacoponi lamenta, a civile giustificazione d'un avvio non pisano del ciclo di esposizioni collettive, la defezione di buona parte degli artisti pisani normalmente invitati a partecipare ad una rassegna che voleva rappresentare l'attuale situazione della pittura nella nostra città. Ma non è detto che il progetto debba restare disatteso, che cioè non si possa realizzare, sulla scorta di questa riuscita esperienza livornese, una panoramica pisana che offrirebbe, oltretutto, una stimolante occasione di confronto e di verifica oltre che di pura registrazione documentaria delle presenze. Va detto, comunque, che l'operazione livornese non è una soluzione di ripiego, essendo stata prevista come secondo momento espositivo; e in ogni caso giunge oltremodo opportuna per sfatare alcuni luoghi comuni circa la considerazione di «labronicità» in cui è tenuta l'arte livornese, che nell'opinione popolare mantiene gli equivoci connotati d'un pittoricismo vedutistico di remota ascendenza macchiaiola e del tutto avulso dai temi della ricerca moderna e contemporanea. È pur vero che Livorno rappresenta, anche statisticamente, un caso vistoso di diffusione popolare del gusto per la pittura, nel senso che sono centinaia e centinaia gli operatori della «tavoleta» e decine di migliaia i fruitori in qualche modo interessati all'immane giro. Ma questo fenomeno, di interesse a mio avviso sociologico, non esaurisce il potenziale creativo della città, pur non favorendo l'atteccimento di altre e ben più incidenti esperienze artistiche.

Dalla rassegna allestita a «La Pantera» emerge appunto una diversa realtà, che potremmo indicare nell'espressione «un'altra Livorno» già utilizzata per una mostra dal taglio decisamente anti-labronico organizzata nel 1978 a Livorno. Bene ha fatto Jacoponi a documentare l'eterogeneità del tessuto artistico livornese, a proporre anche contraddizioni e anacronismi attraverso la cruda giustapposizione delle opere, che se da una parte denunciano la persistenza di moduli figurativi cosiddetti tradizionali,

dall'altra rivelano emergenze già proficuamente operanti su posizioni di punta della ricerca del recente passato o attuale. E sono a questo proposito indicative le presenze di Berti, Chevrier, Conti, Lacquaniti, Pennelli, Peruzzi e Secchi, ai quali volentieri avremmo visti affiancati i livornesi transfughi come Nigro, Izzi, Ercolini, Martini o i Carmassi e i componenti del gruppo «Atoma» Bartoli, Graziani e Spagnoli; così come volentieri avremmo visto accanto ai Diara, Pogni, Rosini due artisti di valore come Bini e Gigli, che avrebbero completato il panorama dell'immagine critica a Livorno.

Le indicazioni della mostra sono tuttavia molte, soprattutto nell'area della figuratività variamente declinata, dalla lirico-evocativa all'espressionista, dalla realista a connotazione esistenziale, e dispiace di non poter citare che i nomi in un contesto forzatamente generico, da Bobò a Bruzzone, Cavallini, Cecchi, Chiellini, Ferroni, Fiorini, Garzelli, Leonardi, Luschi, Alfredo e Alberto (scultore) Mainardi, Mancini, Mataresi, Mercatini, Mochi, Neri, Pelleschi, Petri, Petta, Piram, Salvi, Saviozzi, Schrejer, Scola, Taddei, Tirrò, Olivieri, Francalanci. Una particolare stilizzazione propongono Benassi, Vittori e il bravo Fabrizio Breschi, mentre non bene qualificabile è l'esperienza materica della Sorrentino. Di qualificazione naïf è la pittura di Benini ed Engel.

Sul versante più specificamente tradizionale, ma con diversa ascendenza, dall'impressionismo al tardo-macchiaiola alla pittura di genere naturamortistico, si muovono i pittori come Aulicino, Giò Di Batte, Franciosi, Lepori, Lopez, Luxardo, Mariotti, Sardelli, Sircana, Stoduti, Tarrini, Tognocchi e Ughi Mario. Un particolare discorso andrebbe poi fatto per il decano Guido Guidi, precedentemente presentato con una ricca antologia, e per Renato Natali, il Maestro scomparso cui idealmente è dedicata la rassegna, la quale, se non è completa e non rappresenta quindi la totalità del panorama pittorico livornese, ha tuttavia il merito di proporre un'immagine articolata e problematica, che non mancherà di suscitare l'interesse del pubblico pisano.

Nicola Micieli